



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM)
Classe LT-11

Tesina di Laurea

Brunilde e la metamorfosi della figura femminile tra mito e contemporaneità

Relatore
Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureanda
Nina Lucadello
n° matr.2053293 / LTLLM

Anno Accademico 2025 / 2026

*There is a stubbornness about me that never can bear
to be frightened at the will of others.
My courage always rises with every attempt to intimidate me.*

— Jane Austen

INDICE

ABSTRACT	3
CAPITOLO 1 La figura femminile nella società germanica e norrena	5
1.1 Introduzione.....	5
1.2 La testimonianza di Tacito	6
1.3 Matrimonio e struttura familiare.....	8
1.4 Ruolo economico e sociale delle donne	10
1.5 Rappresentazioni femminili nelle saghe.....	12
CAPITOLO 2 Brynhildr nella tradizione eroica norrena	16
2.1 Introduzione.....	16
2.2 Brynhildr come valchiria nella tradizione mitologica	17
2.3 Brynhildr nell'Edda poetica.....	19
2.3.1 Brynhildr come portatrice di conoscenza	20
2.3.2 Brynhildr dopo la morte	21
2.4 Agency e teoria di genere	22
2.5 Il conflitto e la tragedia.....	25
2.6 Conclusione	27
CAPITOLO 3 Brünhild nella tradizione medievale.....	29
3.1 Introduzione.....	29
3.2 Brünhild nel Nibelungenlied	30
3.3 Riduzione dell'agency	33
3.4 Contesto culturale: cultura cortese e cristianesimo	34
3.5 Confronto tra Brynhildr norrena e Brünhild tedesca	36
CAPITOLO 4 Brunilde tra mito e contemporaneità	39
4.1 Un paradosso storico	39
4.2 Brynhildr e la soggettività femminile contemporanea	40
4.3 Conclusione	41
BIBLIOGRAFIA	43
SUMMARY	46

ABSTRACT

La tesi analizzerà la trasformazione della figura femminile nella tradizione germanica e norrena attraverso il caso di Brunilde. L'obiettivo sarà quello di mettere in luce come la sua rappresentazione cambi nel passaggio dalla tradizione mitologica e poetica norrena alla rielaborazione medievale del *Nibelungenlied*, così da evidenziare il rapporto tra contesto culturale e costruzione della soggettività femminile.

In seguito, si mostrerà come, nella tradizione norrena, Brynhildr si configuri come una figura dotata di autonomia e capacità d'azione, mentre nella versione medievale la sua agency venga gradualmente ridotta e ricondotta entro modelli più rigidi, legati alla cultura cortese e alla morale cristiana.

Il confronto tra le due tradizioni sottolineerà, quindi, una trasformazione importante nella rappresentazione della donna che suggerirà una visione non lineare della storia, in cui forme di autonomia e limitazione si alternano nel tempo.

La figura di Brunilde si rivelerà non soltanto un personaggio della tradizione eroica, ma anche un punto di riferimento per riflettere sulla soggettività femminile tra mito e contemporaneità.

CAPITOLO 1

La figura femminile nella società germanica e norrena

1.1 Introduzione

Per comprendere la figura di Brynhildr nella tradizione mitologica nordica è necessario esaminare il contesto storico e culturale nel quale queste rappresentazioni si sono sviluppate. Le saghe e i testi mitologici nordici non costituiscono solo narrazioni eroiche, ma riflettono strutture sociali, valori culturali e modelli simbolici propri delle società germaniche e scandinave medievali. In questo quadro, la posizione delle donne appare più complessa di quanto si pensi.

Tra queste figurano le testimonianze degli autori classici, come Tacito, ma anche le evidenze archeologiche relative alla vita quotidiana nell'età vichinga e la letteratura nordica medievale, come osservato nell'opera di Judith Jesch.¹ A queste si aggiunge il contributo della storiografia moderna, che consente di interpretare criticamente tali fonti. In particolare, Marco Battaglia aiuta a mettere in discussione alcune immagini tradizionali delle società germaniche.²

L'analisi combinata di queste fonti delinea perciò una visione più coerente e veritiera del ruolo delle donne nella società germanica e norrena, rispetto alla concezione comune più limitata e semplificata. Essa mette in luce non solo le loro responsabilità domestiche, ma anche la loro partecipazione alla vita economica e sociale della comunità. Come analizza Jenny Jochens, le donne norrene potevano esercitare un'influenza significativa all'interno della famiglia e della società. La figura femminile, infatti, partecipa alla gestione delle risorse domestiche e alle dinamiche relazionali tra i gruppi familiari.³ Allo stesso modo, Judith Jesch evidenzia come lo studio delle donne norrene sia stato a lungo trascurato dalla storiografia tradizionale, ma rappresenti oggi un elemento fondamentale per comprendere in modo più completo la struttura delle società scandinave altomedievali.⁴

¹ Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, Woodbridge: Boydell Press, 1991, p. 2.

² Battaglia Marco, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma: Carocci, 2013

³ Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, Ithaca–London: Cornell University Press, 1998, pp. 5-6.

⁴ Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, p. 2.

Alla luce di queste considerazioni, il presente capitolo si propone dunque di delineare il contesto storico e sociale della figura femminile nelle società germaniche e norrene e analizzare quindi le principali tipologie di fonti e le interpretazioni offerte dalla storiografia moderna. Questo quadro preliminare fornisce quindi le basi per analizzare la rappresentazione di Brynhildr, che verrà approfondita nel capitolo successivo.

1.2 La testimonianza di Tacito

Publio Cornelio Tacito attraverso la *Germania*, opera composta alla fine del I secolo d.C., dona una testimonianza, seppur antica, fondamentale per la conoscenza delle popolazioni germaniche. L'opera costituisce una descrizione etnografica delle tribù germaniche e fornisce informazioni rilevanti sull'organizzazione sociale, sulle istituzioni e sui valori culturali di queste popolazioni.

La rappresentazione dei Germani proposta da Tacito risponde però a una costruzione ideologica che tende a mettere in rilievo la presunta integrità morale e la semplicità dei costumi germanici, spesso in contrasto con la società romana contemporanea. Per questo motivo, come riportato dalla storiografia moderna, la fonte deve essere interpretata con cautela, in quanto è fortemente influenzata dalla prospettiva culturale romana e dalle finalità morali e retoriche dell'autore.⁵

Tra gli elementi che emergono con speciale evidenza nella descrizione di Tacito vi è il ruolo attribuito alle donne all'interno della comunità. L'autore osserva che le donne germaniche godevano di un notevole rispetto e venivano associate a una dimensione sacrale e simbolica. In particolare, afferma che i Germani attribuivano alle donne una forma di autorità spirituale, un "*aliquid sanctum et providum*", ovvero qualcosa di sacro e dotato di capacità preveggenti.⁶

Questa rappresentazione suggerisce inoltre che la figura femminile non fosse limitata esclusivamente alla sfera domestica, ma svolgesse una funzione importante anche sul piano morale e simbolico. Tacito mostra come la presenza delle donne nel contesto della guerra non era considerata insolita. Esse potevano intervenire nelle retrovie delle zone di

⁵ Battaglia Marco, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p. 67.

⁶ Tacito Publio Cornelio, *La Germania* (a cura di Renato Oniga), Torino: Einaudi, 2025, cap. VIII, pp. 135 e 264.

combattimento, dove offrivano sostegno ai guerrieri, si prendevano cura dei feriti e contribuivano alla coesione del gruppo.⁷ Secondo Battaglia, questo legame tra ambito familiare e sfera bellica mostra come la figura femminile fosse quindi inserita in modo attivo anche nei momenti più critici della vita comunitaria.

Considerevole, è anche il tema del matrimonio e della vita familiare. Tacito descrive infatti un modello coniugale fondato sulla sobrietà e la condivisione, in cui i doni matrimoniali vengono portati dall'uomo alla donna e assumono un valore simbolico preciso. Tra questi compaiono, ad esempio, oggetti legati alla guerra, come armi e animali da lavoro, che suggeriscono dunque la partecipazione della donna alle responsabilità della vita comune.⁸

Allo stesso tempo, le fonti indicano che la posizione della donna, pur riconosciuta e talvolta valorizzata, rimaneva inserita in ogni caso in una struttura sociale patriarcale.

La donna era difatti sotto la tutela maschile, ma poteva comunque esercitare un ruolo notevolmente importante all'interno della famiglia e in alcune circostanze anche sul piano religioso e simbolico.⁹

Queste osservazioni risultano ancor più rilevanti se messe in relazione con le rappresentazioni femminili della tradizione nordica medievale. Figure come le valchirie o le veggenti presentano infatti tratti analoghi, soprattutto per quanto riguarda l'associazione tra femminilità, conoscenza profetica e dimensione della guerra.

Ciò premesso, anche se le fonti appartengono ad epoche diverse, questi elementi suggeriscono la presenza di un immaginario culturale in cui le donne potevano essere collegate a forme di autorità simbolica e spirituale.

Pertanto, la *Germania* di Tacito, soprattutto se riletta attraverso il contributo della storiografia moderna, rimane dunque un punto di riferimento fondamentale per comprendere le prime attestazioni di questi modelli e il loro sviluppo nelle tradizioni successive.

⁷ Battaglia Marco, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, p. 72.

⁸ Ibidem, p. 75.

⁹ Ibidem, p. 123.

1.3 Matrimonio e struttura familiare

L'analisi del matrimonio nelle società nordiche medievali è fondamentale per comprendere la posizione sociale delle donne. Secondo Jenny Jochens, le fonti giuridiche e narrative mostrano che il matrimonio non era visto principalmente come un'unione romantica tra individui, ma piuttosto come un accordo sociale ed economico tra famiglie.¹⁰

Nella tradizione giuridica germanica, il matrimonio era strettamente legato alla gestione e alla trasmissione della proprietà. Jochens difatti sottolinea come l'espressione tedesca *Kaufehe* ("matrimonio d'acquisto") descriva efficacemente la natura di questa istituzione, poiché enfatizza il legame sostanziale tra matrimonio e proprietà all'interno delle società germaniche.¹¹

Il matrimonio costituiva quindi uno strumento attraverso il quale le famiglie regolavano la distribuzione dei beni e assicuravano la continuità patrimoniale tra le generazioni.

Le fonti testimoniano inoltre una serie di termini specifici che riflettono questa dimensione giuridica. L'espressione *skilfenginn* indicava una moglie "legittimamente acquisita", mentre il termine *skilgetinn* si riferiva a un figlio nato da un'unione riconosciuta legalmente.¹² Questi termini derivano dalla radice *skil*, che implica una distinzione giuridica tra ciò che è legittimo e ciò che non lo è.¹³ La presenza di queste categorie linguistiche suggerisce l'esistenza di una chiara distinzione tra figli nati da matrimoni riconosciuti e quelli nati da relazioni non formalizzate.

Un altro principio importante riguarda l'"equal match", espresso nella legislazione islandese con il termine norreno *jafnræði*. Questo concetto indicava la necessità che i due partner appartenessero a uno status sociale comparabile per poter unirsi in matrimonio.¹⁴

Il termine inoltre non faceva riferimento soltanto alla posizione sociale, ma anche alla disponibilità economica delle famiglie coinvolte. In altre parole, il matrimonio era ritenuto appropriato solo quando i due partner erano giudicati "pari" sia in termini di prestigio sia di ricchezza.

¹⁰ Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, p. 17.

¹¹ Ibidem, p. 20.

¹² Ibidem, p. 20.

¹³ Ibidem, p. 20.

¹⁴ Ibidem, p. 21.

Le restrizioni matrimoniali, infatti, erano spesso determinate da considerazioni economiche. Le leggi germaniche prevedevano che la conclusione di un matrimonio comportasse il trasferimento di beni tra le famiglie, e per questo motivo le unioni erano attentamente regolate per evitare squilibri patrimoniali o conflitti tra gruppi familiari.¹⁵ Il pagamento del *mundr*, ovvero la somma versata dalla famiglia dello sposo, costituiva uno degli elementi fondamentali dell'accordo matrimoniale, mentre la famiglia della sposa contribuiva con la *heimanfylgja*, cioè la dote che accompagnava la donna nel nuovo nucleo familiare.

In questo sistema, la donna si trovava in una posizione ambivalente. Da un lato, il matrimonio era generalmente negoziato dai parenti maschi, in modo particolare dal padre o dal tutore legale della sposa. Dall'altro lato, le fonti mostrano che le donne potevano mantenere una certa autonomia economica anche all'interno del matrimonio. In alcuni casi, le fonti suggeriscono che il consenso della donna potesse assumere un ruolo significativo nella conclusione del matrimonio, soprattutto nei contesti influenzati dal processo di cristianizzazione, che introdusse progressivamente una maggiore attenzione alla volontà individuale degli sposi. Qualora il matrimonio fosse stato concordato senza il consenso femminile, la donna poteva contestare l'unione e richiederne lo scioglimento.¹⁶

Le fonti giuridiche mostrano inoltre che la donna disponeva di strumenti per tutelare i propri diritti anche all'interno del rapporto coniugale, essa infatti conservava il controllo sulla propria dote e la possibilità di riottenere i beni in caso di scioglimento dell'unione.¹⁷ In aggiunta, è notevole il fatto che nelle saghe e nelle fonti giuridiche il divorzio era relativamente semplice da ottenere. Il termine norreno *skilnaður* indicava la separazione legale tra i coniugi e poteva essere dichiarato attraverso una procedura formale alla presenza di testimoni.¹⁸ Specialmente, in caso di violazione degli accordi matrimoniali, come ad esempio il tentativo del marito di abbandonare il paese portando con sé i beni della moglie (*hlaupa af landi brott*), la donna poteva denunciare il marito formalmente e rivendicare i propri diritti. Allo stesso modo, il divorzio poteva essere richiesto in presenza di violenza coniugale, dimostrata da gravi ferite (*hin meiri sár*).

¹⁵ Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, p. 22.

¹⁶ Ibidem, pp. 17 e 44.

¹⁷ Ibidem, p. 60.

¹⁸ Ibidem, pp. 55-56.

Questo aspetto distingue così il sistema matrimoniale germanico dalle concezioni cristiane del matrimonio che si affermarono progressivamente nel corso del Medioevo, fondate invece sul principio dell'indissolubilità del vincolo coniugale.

Queste norme giuridiche e pratiche sociali mostrano che il matrimonio nelle società germaniche era principalmente concepito come un meccanismo di organizzazione economica e sociale. Al contempo, le fonti indicano che le donne non erano semplicemente elementi passivi di queste transazioni, ma potevano mantenere un certo margine di autonomia, soprattutto in relazione alla gestione della proprietà e alla possibilità di sciogliere il matrimonio. Questa complessità riflette quindi una struttura sociale nella quale il ruolo femminile era profondamente intrecciato con le dinamiche economiche e familiari della comunità.

1.4 Ruolo economico e sociale delle donne

Accanto alla dimensione familiare e matrimoniale, le donne nelle società germaniche svolgevano un ruolo considerevolmente sostanziale anche nella gestione economica e nelle attività quotidiane. Le fonti, soprattutto quelle archeologiche, come Judith Jesch presenta, mostrano come la figura della donna fosse meno rigida e limitante di quanto si pensi, e in realtà più complessa e dinamica.

La casa rappresentava il centro dell'organizzazione economica nell'età vichinga. In questo contesto, la donna aveva un ruolo centrale nella gestione delle risorse e delle attività legate alla vita quotidiana domestica (*fyrir innan stökk*)¹⁹ e risultava quindi la principale responsabile. In alcune sepolture, in effetti, sono state rinvenute chiavi, interpretate probabilmente come simbolo dell'autorità che essa deteneva.²⁰ Questa interpretazione è confermata anche dall'analisi di Jóhanna Katrín Friðriksdóttir, nella quale si evidenzia come le donne di alto rango esercitassero un potere ben definito all'interno della casa, spesso rappresentato proprio dal mazzo di chiavi portato alla

¹⁹ Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, p. 117.

²⁰ Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, pp. 25-26.

cintura.²¹ Va precisato in ogni caso, che questa distinzione non deve essere interpretata troppo rigidamente o in modo delimitante.

Il lavoro femminile, di fatto, non era confinato esclusivamente allo spazio domestico. Anzi, secondo Jenny Jochens, la differenza tra attività maschili e femminili riguardava piuttosto il tipo di lavoro svolto: gli uomini si occupavano maggiormente dell'approvvigionamento diretto delle risorse al di fuori della casa (*fyrir útan stokk*), mentre le donne erano responsabili della loro trasformazione e conservazione.²² Questo includeva dunque attività necessarie come la preparazione del cibo e la produzione tessile, ma anche la gestione delle scorte e dell'economia della casa.

In alcune situazioni questo ruolo poteva ampliarsi ulteriormente. Jochens riporta, ad esempio, il caso di Droplaug, che arrivò a gestire l'intera fattoria, occupandosi sia delle attività interne sia di quelle esterne (*fyrir útan stokks ok innan*).²³

In questo senso, il lavoro domestico non era affatto secondario, ma rappresentava una parte essenziale del sistema economico. Come menzionato in precedenza, la produzione tessile, ad esempio, occupava un ruolo centrale: filatura e tessitura erano attività quotidiane ed indispensabili. I reperti archeologici lo confermano chiaramente, dal momento che nelle sepolture femminili compaiono spesso oggetti come pettini per la lana, fusi, pesi da telaio, aghi e altri strumenti per la lavorazione dei tessuti.²⁴

Accanto a questi si trovano anche utensili come coltelli, forbici, pietre per affilare lame e vari contenitori, che mostrano come le donne partecipassero in modo attivo alla produzione e alla gestione delle risorse.²⁵

Questo lavoro inoltre aveva un valore economico sorprendentemente più ampio. Come riportato da Jochens, il tessuto prodotto chiamato *vaðmál* poteva essere utilizzato come mezzo di scambio e arrivò persino a svolgere una funzione simile a quella di una vera e propria unità di valore nell'economia islandese, superando l'argento.²⁶

²¹ Jóhanna Katrín Friðriksdóttir, *Women in Old Norse Literature: Bodies, Words, and Power*, New York: Palgrave Macmillan, 2013, pp. 9-10.

²² Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, p. 120.

²³ Ibidem, p. 117.

²⁴ Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, p. 14.

²⁵ Ibidem, p. 19.

²⁶ Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, p. 134.

Al contempo, le donne partecipavano anche a lavori esterni, come la gestione degli animali, la produzione di latticini e altre attività legate alla fattoria, fra cui la pelletteria e la falegnameria.²⁷

In aggiunta, in alcune sepolture femminili sono stati rinvenuti oggetti non immediatamente associabili al ruolo domestico, come accette, lance o punte di freccia, ad esempio ritrovate nell'antico centro di scambio di Kaupang.²⁸ Anche se questi oggetti potevano avere una forma simbolica, la loro presenza suggerisce che i ruoli femminili non fossero completamente statici come generalmente si pensa.

Un altro elemento cruciale è il ritrovamento di pesi e bilance all'interno di alcune tombe rinvenute nel sito archeologico di Birka, all'epoca un importantissimo centro di commercio, identificate in seguito come femminili grazie alla presenza di gioielli.²⁹ Questi oggetti indicano difatti un possibile coinvolgimento delle donne nelle attività di scambio. Inoltre, la presenza di sepolture femminili in diverse aree raggiunte all'espansione vichinga suggerisce che alcune donne partecipassero agli spostamenti e alla formazione di nuove comunità.³⁰

Nel complesso, emerge un quadro meno rigido di quanto spesso si immagini. Pur all'interno di una società patriarcale, le donne non erano figure passive, anzi, esse prendevano parte in modo concreto alla gestione della casa, alla produzione e, in alcuni casi, anche al commercio e all'organizzazione delle attività economiche. Il loro ruolo, quindi, risulta estremamente legato al funzionamento dell'intera comunità.

1.5 Rappresentazioni femminili nelle saghe

Oltre alle testimonianze storiche e archeologiche, per lo studio della figura femminile nelle società germaniche un contributo cruciale proviene anche dalla letteratura nordica medievale. Le saghe islandesi, i poemi eroici e le opere mitologiche presentano infatti numerose rappresentazioni femminili, attraverso cui emergono valori culturali e modelli sociali della società scandinava. Redatte principalmente in Islanda e in parte in Norvegia,

²⁷ Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, p. 22.

²⁸ Ibidem, pp. 21 e 205.

²⁹ Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, pp. 21 e 205.

³⁰ Ibidem, p. 204.

queste fonti conservano elementi di tradizioni narrative antiche legate al mondo germanico precristiano.³¹

Le figure femminili nella letteratura norrena, osserva Jochens, non si limitano a riflettere passivamente la società patriarcale medievale. Al contrario, le saghe e i testi mitologici mostrano una grande varietà di ruoli femminili, che vanno da figure divine a figure umane, come quella della moglie e della madre, ma anche incitatrici o vendicatrici, come nel caso di Guðrún e Brynhildr,³² fino a personaggi dotati di autorità, saggezza e potere simbolico.³³

Tra queste figure compaiono, ad esempio, le sacerdotesse o veggenti (*völur*) che si dividono in due categorie.³⁴ Le prime sono identificabili come donne mortali, e le seconde come creature femminili definite soprannaturali molto anziane o già decedute, molto spesso riluttanti a svegliarsi dal proprio sonno se invocate: “*dauð var ek lengi*”, ossia “ero morta da tempo.” (*Baldurs draumar*: 5)³⁵

Esse praticano l'arte della divinazione, della conoscenza e, talvolta, della manipolazione del destino. Nella tradizione norrena la figura della *völva* era legata alla pratica del *seiðr*,³⁶ una forma di magia rituale che permetteva di conoscere o influenzare il futuro, e dello *spá*, pratica specifica di profezia e divinazione esercitata attraverso il sonno indotto.³⁷ Nella maggior parte dei casi, le *völur* agivano in piena autonomia e raccontavano storie ammalianti davanti a un pubblico. Esse offrivano consigli e formulavano profezie. Questo ruolo inoltre conferiva alle donne un particolare prestigio spirituale e sociale all'interno della comunità, come dimostrano diverse testimonianze presenti nella letteratura norrena.³⁸

Un altro esempio rilevante è rappresentato dalle valchirie (*valkyrjur*),³⁹ figure femminili soprannaturali che nella mitologia norrena partecipano direttamente alla dimensione della guerra e che sono per di più considerate mediatrici tra mondi, strettamente legate al

³¹ Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1996, pp. 3-4.

³² Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, pp. 7 e 132.

³³ Ibidem, p. xiii.

³⁴ Ibidem, pp. 41-44.

³⁵ Ibidem, p. 42.

³⁶ Ibidem, pp. 72-74.

³⁷ Meli Marcello, *Di eroi, di stelle e di parole: scritti scelti di Marcello Meli*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 127 e 130.

³⁸ Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, pp. 113-114.

³⁹ Ibidem, pp. 38-39.

destino. Le valchirie sono dunque più precisamente incaricate di scegliere i guerrieri destinati a morire in battaglia e di condurli nel Valhalla, la dimora degli eroi caduti. In aggiunta alle classiche forme di azione utilizzate dalle sapienti guerriere magiche e divine, quali incitazioni grazie a canti di vittoria, paralisi ed altre forme di diversa prigionia e protezione, esse avevano altri poteri legati a Odino, come la capacità di influenzare il tempo atmosferico, attraverso cui potevano generare e controllare tempeste (*Ròta*) e nebbie (*Mist*).⁴⁰

Tale ruolo le colloca in una posizione particolare ed interessante nel panorama delle rappresentazioni femminili, dal momento che esse agiscono all'interno di uno spazio tradizionalmente associato alla sfera maschile della guerra e del combattimento.

Queste figure mitologiche, come riporta Jochens, non devono essere interpretate solo come elementi fantastici o simbolici, ma riflettono anche aspetti culturali profondamente radicati nella tradizione germanica. Più precisamente, esse suggeriscono che l'immaginario norreno poteva attribuire alle donne forme di autorità e potere che andavano oltre la semplice dimensione domestica. Altro caso lampante nelle saghe, è rappresentato dalle shield-maiden (*skjaldmeyjar*),⁴¹ donne guerriere mortali che partecipano alla guerra attivamente ricoprendo un ruolo "tipicamente maschile" e che richiamano le figure mitologiche delle valchirie.⁴² In aggiunta, a differenza di queste ultime, le shield-maiden possono intraprendere relazioni con uomini mortali.

Questa varietà di rappresentazioni mostra come, nell'immaginario norreno, alle donne potessero essere quindi attribuite forme di autorità e autonomia decisionale che andavano oltre la sola dimensione domestica.

In questo quadro si inserisce la figura di Brynhildr, protagonista della *Völsunga Saga*, la cui caratterizzazione intreccia elementi delle valchirie e delle eroine delle saghe. Proprio per questo, nel capitolo successivo verrà analizzata più da vicino la sua figura, con peculiare attenzione al ruolo che ricopre nella tradizione eroica nordica.

⁴⁰ Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Berlin, New York: Walter de Gruyter, 2007, Bd. 35, p. 600.

⁴¹ Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, pp. 90 e 95-96.

⁴² Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, pp. 598 e 600.

CAPITOLO 2

Brynhildr nella tradizione eroica norrena

2.1 Introduzione

La figura di Brynhildr occupa un ruolo centrale nella tradizione eroica della letteratura norrena. Presente in diversi testi della tradizione nordica medievale, tra cui i poemi dell'*Edda poetica* e la *Völsunga saga*, essa rappresenta una delle più complesse ed affascinanti figure femminili del ciclo dei Volsunghi. Brynhildr appare inizialmente come una valchiria, quindi come una figura appartenente alla sfera mitologica, ma nel corso della narrazione assume anche il ruolo di protagonista tragica all'interno della dimensione eroica.

Nella tradizione norrena, la valchiria è strettamente legata alla sfera della guerra e del destino, e si colloca in una posizione intermedia tra il mondo divino e quello umano.⁴³ Tuttavia, nella tradizione eroica questa figura subisce una trasformazione dall'essere un'entità mitologica fino ad essere integrata nel mondo degli eroi e delle saghe. Brynhildr rappresenta difatti uno degli esempi più evidenti di questo passaggio.

Nei poemi eddici essa appare come Sigrdrífa, ovvero “colei che porta vittoria”,⁴⁴ ed è descritta come una valchiria dotata di saggezza e conoscenza magica. Dopo essere stata risvegliata dall'eroe Sigurðr, ella gli trasmette insegnamenti e rune di sapienza.⁴⁵ La sua figura non è dunque soltanto guerriera, ma anche portatrice di conoscenza, un elemento che riveste grande importanza all'interno della tradizione poetica nordica, dove la trasmissione del sapere è spesso rappresentata attraverso immagini legate al dono e alla condivisione.⁴⁶

⁴³ Young Serinity, *Women Who Fly: Goddesses, Witches, Mystics and Other Airborne Females*, Oxford: Oxford University Press, 2010, pp. 78-80.

⁴⁴ Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, p. 92.

⁴⁵ Sigrdrífumál, in *The Poetic Edda* (a cura e trad. di Carolayne Larrington), Oxford: Oxford University Press, 2014, pp. 163-168.

⁴⁶ Quinn Judy, *Liquid Knowledge: Traditional Conceptualisations of Learning in Eddic Poetry*, in *Learning and Understanding in the Old Norse World*, Turnhout: Brepols, 2007, pp. 175-177. Vedi Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, p. 598-599.

Allo stesso tempo, nei testi della tradizione eroica Brynhildr assume un ruolo profondamente tragico. Ad esempio, nella *Völsunga saga* la sua vicenda si intreccia con quella di Sigurðr e con il sistema di giuramenti e vendette presenti nella narrazione, che conduce pertanto ad una fine segnata dalla rottura dell'ordine e dalla morte.

L'analisi della figura di Brynhildr nei testi norreni consente dunque di osservare come la rappresentazione della donna nella letteratura germanica medievale possa articolarsi in forme complesse. Brynhildr non è di fatto quindi una figura passiva, ma appare come un personaggio dotato di autonomia decisionale, consapevolezza del proprio onore e capacità di agire sul proprio destino.

Questa complessità rende la sua figura estremamente significativa anche alla luce di alcune prospettive teoriche moderne sul genere. A tal proposito, Judith Butler propone così un punto di vista utile per interpretare Brynhildr come un personaggio che mette in crisi le aspettative tradizionali legate al ruolo femminile.⁴⁷

Attraverso lo studio della sua figura sarà quindi possibile comprendere non solo il ruolo delle donne nella letteratura eroica nordica, ma anche le trasformazioni che questo modello subirà nelle reinterpretazioni successive della tradizione germanica.

2.2 Brynhildr come valchiria nella tradizione mitologica

Prima di analizzare la figura di Brynhildr all'interno della tradizione eroica dei Volsunghi, è necessario considerare il contesto mitologico da cui proviene, ovvero quello delle valchirie (*valkyrjur*, sing. *valkyrja*). Nella mitologia norrena queste figure femminili sono strettamente associate al padre di tutti gli dèi, il dio Óðinn. Esse sono infatti considerate sue figlie servitrici e guerriere leali volte a svolgere un ruolo fondamentale nella determinazione del destino dei guerrieri caduti in battaglia. In tal senso, ricoprono i ruoli di aiutanti magiche nella sfera bellica, divinità della morte e portatrici di bevande nell'aldilà.⁴⁸

⁴⁷ Butler Judith, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York–London: Routledge, 1990, pp. vii–xi e 3.

⁴⁸ Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, p. 601.

Più specificatamente, il termine *valkyrja* deriva dall'unione di due elementi della lingua norrena: *valr*, che indica i guerrieri caduti sul campo di battaglia, e *kjósa*, "scegliere".⁴⁹

La valchiria è dunque colei che sceglie i caduti più valorosi per poi condurli nel Valhalla, dove continueranno a combattere e a prepararsi per la battaglia finale del Ragnarök.⁵⁰

Nelle fonti mitologiche e poetiche, tuttavia, le valchirie non sono soltanto figure legate alla guerra e dotate di forza sovraumana. Queste figure appaiono spesso come ambivalenti, sospese tra la dimensione divina e quella umana. Da un lato esse sono associate alla guerra e alla morte, dall'altro possono svolgere anche funzioni di protezione, di guida o di trasmissione della conoscenza.⁵¹ Ed infine, esse si presentano inoltre e soprattutto come figure dotate di una certa autonomia.

Judith Jesch osserva dunque, ancora una volta, come le figure femminili nella letteratura norrena non possono essere ridotte ad un unico modello: le fonti mostrano difatti una varietà di ruoli che vanno dalla donna divina a quella aristocratica, fino a figure intermedie come le valchirie o le *völur*, che operano tra il mondo umano e quello soprannaturale.⁵² In questo senso, le valchirie rappresentano una forma specifica di potere femminile, legata non solo alla guerra ma anche alla gestione simbolica del destino.

Serinity Young osserva infatti che nelle narrazioni eroiche medievali la figura della valchiria tende a trasformarsi: da entità soprannaturale legata alla sfera divina essa diviene spesso una figura più vicina alla dimensione umana, chiamata *shield-maiden*, che mantiene tuttavia tracce della propria origine mitologica.⁵³ Questo processo è particolarmente evidente nel caso di Brynhildr, figura celestiale caduta, privata dei suoi poteri divini e costretta a vivere nella terra dei mortali.⁵⁴

Nei testi più antichi, come l'*Edda poetica* e la *Völsunga Saga*, essa appare come una valchiria punita da Óðinn e costretta al sonno per aver compiuto una scelta autonoma in battaglia, ovvero disobbedire all'ordine di donare la vittoria ad un re invece che ad un altro.⁵⁵ Tale fattore è fondamentale, poiché mostra già nella fase mitologica una forma

⁴⁹ Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, pp. 38-39. Per un'analisi completa dell'etimologia, vedi Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, p. 595.

⁵⁰ Sturluson Snorri, *Edda* (a cura e trad. di Anthony Faulkes), London: Everyman, 1987, pp. 30-31.

⁵¹ Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, p. 599.

⁵² Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, pp. 135, 138-139, 142-143 e 148.

⁵³ Young Serinity, *Women Who Fly: Goddesses, Witches, Mystics and Other Airborne Females*, pp. 54 e 79-80.

⁵⁴ Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, p. 598.

⁵⁵ *Sigrdrífumál*, in *The Poetic Edda* (a cura e trad. di Carolyne Larrington), p. 163.

di indipendenza e disobbedienza rispetto all'autorità divina, destinata a trasformarsi progressivamente, nella tradizione eroica, nel ruolo di protagonista tragica all'interno delle vicende della *Völsunga saga*.

Serinity Young sottolinea ancora come la figura di Sigrdrífa/Brynhildr si distingue proprio per il suo carattere attivo: non solo partecipa alla guerra, ma osa contraddire Óðinn. In effetti, nonostante la punizione impostale, ossia la perdita dell'immortalità e la condanna a sposare un mortale, la valchiria caduta stabilisce autonomamente le condizioni del proprio matrimonio e giura di congiungersi solo a colui che non conoscerà la paura.⁵⁶

Questo aspetto mostra come Brynhildr non subisca semplicemente il proprio destino, ma intervenga attivamente nella sua costruzione.

Essa si colloca quindi all'incrocio tra due tradizioni: da un lato quella mitologica delle valchirie, dall'altro quella eroica delle saghe. Analizzare la sua storia permette dunque di osservare come elementi della mitologia norrena vengano rielaborati all'interno della letteratura eroica medievale. E, proprio grazie a questa duplice natura Brynhildr viene resa una delle figure femminili più articolate della tradizione germanica.

2.3 Brynhildr nell'Edda poetica

Il personaggio di Brynhildr emerge con peculiare rilievo nei poemi dell'*Edda poetica*, più specificatamente nel *Sigrdrífumál* e nell'*Helreið Brynhildar*. In questi testi la valchiria caduta appare non solo come figura legata alla guerra e al destino dei guerrieri, ma anche come portatrice di conoscenza e soggetto dotato di una forte autonomia narrativa. Essa, infatti, mantiene ancora alcune qualità divine come la bellezza, la forza d'animo, la saggezza e la conoscenza della magia delle rune.⁵⁷

All'interno della tradizione poetica norrena, infatti, Brynhildr, identificata in alcuni contesti con *Sigrdrífa*, rappresenta una figura liminale, situata tra il mondo mitologico delle valchirie e quello eroico degli uomini. Tale posizione intermedia si riflette nella sua

⁵⁶ Young Serinity, *Women Who Fly: Goddesses, Witches, Mystics and Other Airborne Females*, p. 54.

⁵⁷ Ibidem, p. 55.

duplice funzione: da un lato guerriera e figura soprannaturale, dall'altro sacerdotessa del sapere e protagonista tragica.

2.3.1 Brynhildr come portatrice di conoscenza

Nel poema *Sigrdrífumál*, Sigurðr, dopo aver ucciso il drago, bevuto il suo sangue ed acquisito il linguaggio dei volatili, giunge su una montagna circondata da fiamme e scopre una figura addormentata, completamente armata. Il momento del risveglio costituisce uno dei passaggi più incisivi della narrazione:

Hann tók fyrst hjálminn af höfði honum ok sá, at þat var kona.

Gli tolse per prima cosa l'elmo dalla testa, e scoprì che era una donna.⁵⁸

Questo gesto di disvelamento possiede un forte valore simbolico. In primo luogo, perché attraverso il taglio dell'armatura, ormai cresciuta nella pelle della valchiria caduta, Sigurðr dimostra come ora l'invulnerabilità e lo status divino di vergine guerriera di Sigrdrífa sia giunto ad un termine ed essa si sia dunque evoluta in un'entità più terrena e mortale. In secondo luogo, prima della rivelazione, Brynhildr è indistinguibile da un guerriero, pienamente inserita nello spazio della guerra. Solo attraverso la rimozione dell'elmo si rivela la sua identità femminile, che suggerisce in questo modo una momentanea sospensione delle categorie di genere tradizionali.

La scena mette dunque in evidenza una figura che attraversa i confini tra maschile e femminile, guerra e conoscenza, umano e soprannaturale.

Dopo il risveglio, Sigrdrífa porge a Sigurðr una coppa contenente una bevanda della memoria e inizia a trasmettergli una serie articolata di insegnamenti. Il poema contiene infatti un lungo elenco di rune, tra cui *sigrúnar* (rune della vittoria), *bjargrúnar* (rune di protezione), e *limrúnar* (rune di guarigione), che riguardano la guerra, la navigazione, la cura e la sapienza.⁵⁹

⁵⁸ *La Saga dei Völsunghi* (a cura di Ludovica Koch e trad. di Annalisa Febbraro), Parma: Nuova Pratiche Editrice, 1994, p.146. Vedi anche *Sigrdrífumál*, in *The Poetic Edda* (a cura e trad. di Carolyne Larrington), p. 162.

⁵⁹ *Sigrdrífumál*, in *The Poetic Edda* (a cura e trad. di Carolyne Larrington), pp. 163-165.

La conoscenza trasmessa da Brynhildr non è puramente teorica, ma pratica, rituale e simbolica. Come osserva Judy Quinn, nella poesia norrena il sapere è spesso rappresentato come una sostanza che può essere offerta e condivisa, sotto forma di una bevanda rituale.⁶⁰ Il dono della coppa da parte di Sigrdrífa si inserisce pienamente in questo schema che configura la conoscenza come un atto di trasmissione e di relazione.⁶¹ Brynhildr assume quindi il ruolo di sacerdotessa di saggezza eroica, che le permette di avvicinarsi per certi aspetti alla figura della *völva*, la profetessa dotata di conoscenza del destino. Tale funzione rafforza così la sua posizione come figura di autorità all'interno della tradizione poetica.

2.3.2 Brynhildr dopo la morte

Nel poema *Helreið Brynhildar*, il personaggio di Brynhildr assume una dimensione ancora più complessa. Il testo presenta il viaggio della protagonista verso il regno dei morti, durante il quale la guerriera racconta la propria storia e difende le proprie azioni. Questo dettaglio è importante, poiché attribuisce a Sigrdrífa una voce autonoma. A differenza di molte figure femminili della tradizione epica, che sono spesso narrate da altri personaggi, qui è la protagonista stessa a prendere la parola e a presentare conseguentemente una propria interpretazione degli eventi.

Nel corso del poema emerge con forza il tema dell'onore e del giuramento. Brynhildr riflette sul tradimento subito e sul fatto di essere stata indotta, suo malgrado, a violare l'essenza del proprio giuramento.⁶² Tale consapevolezza trasforma dunque la sua fine da una sconfitta subita ad una scelta di libertà all'interno della tragedia.

Da questo punto di vista, la scelta della morte può essere infatti interpretata non soltanto come esito tragico della vicenda, ma come atto consapevole di riappropriazione del proprio destino e della propria identità. Nella cultura eroica nordica, infatti, l'onore costituisce un valore centrale, e la decisione di Brynhildr di condividere la morte con

⁶⁰ Quinn Judy, "Liquid Knowledge: Traditional Conceptualisations of Learning in Eddic Poetry", in *Learning and Understanding in the Old Norse World*, pp. 175–177. Vedi Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, pp. 598-599.

⁶¹ *Sigrdrífumál*, in *The Poetic Edda* (a cura e trad. di Carolayne Larrington), pp. 163-164.

⁶² *Ibidem*, p. 189.

Sigurðr può essere letta come un atto attraverso il quale la protagonista riafferma la propria autonomia e la propria dignità.

Brynhildr non appare infine come una figura passiva, ma come un personaggio capace di agire, scegliere ed interpretare il proprio destino anche nella morte. Questa dimensione aiuta perciò a rafforzare l'immagine della valchiria come figura poliedrica, in cui si intrecciano potere, conoscenza e autonomia.

2.4 Agency e teoria di genere

L'analisi della figura di Brynhildr nei testi della tradizione norrena mette in luce un aspetto del personaggio che si discosta in modo considerevole da modelli femminili passivi o subordinati. La sua rappresentazione come valchiria, portatrice di conoscenza e protagonista tragica suggerisce infatti una forma di *agency* che si manifesta attraverso la capacità di agire e scegliere.

Brynhildr si configura inoltre come “padrona di sé stessa”, non definita primariamente da relazioni familiari o coniugali, ma dalla propria volontà e dalla propria identità. Come osserva Marcello Meli, la guerriera appare come una figura autonoma, capace di intervenire attivamente e determinare il proprio destino, inclusa la scelta di contrarre o rifiutare il matrimonio.⁶³

Il concetto di *agency*, cioè la capacità di agire autonomamente all'interno di un sistema di norme sociali e simboliche, risulta specialmente utile per interpretare la figura di Brynhildr nel contesto della cultura eroica nordica. Secondo Jóhanna Katrín Friðriksdóttir, le rappresentazioni femminili nella letteratura norrena si caratterizzano per una notevole varietà e complessità. A tal proposito, si nota che le figure mostrano, pur all'interno di un sistema sociale strutturato e patriarcale, come esse possano esercitare forme di iniziativa e influenzare attivamente lo sviluppo della narrazione.⁶⁴

Nel caso di Brynhildr, tale *agency* si presenta già nella sua fase mitologica, quando la valchiria disobbedisce a Óðinn e compie una scelta autonoma in battaglia.⁶⁵ Questo gesto comporta la sua punizione e il sonno magico. Esso non rappresenta soltanto un atto di

⁶³ Meli Marcello, *Di eroi, di stelle e di parole: scritti scelti di Marcello Meli*, p. 148.

⁶⁴ Jóhanna Katrín Friðriksdóttir, *Women in Old Norse Literature: Bodies, Words, and Power*, pp. 2–5.

⁶⁵ Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, p. 598.

ribellione, ma anche una prima affermazione della sua volontà autonoma, anche in opposizione all'autorità divina.

Questa dimensione attiva si riflette in modo eclatante nei poemi eddici. Nel *Sigrdrífumál*, Brynhildr non è semplicemente oggetto del risveglio da parte di Sigurðr, ma assume immediatamente il ruolo di soggetto agente attraverso la trasmissione della conoscenza. L'atto di offrire la coppa e di insegnare le rune non costituisce un gesto passivo, bensì una forma di autorità culturale e simbolica.⁶⁶

Judy Quinn evidenzia come, nella poesia norrena, il sapere venga rappresentato non come un possesso statico, ma come un elemento trasmissibile, spesso espresso attraverso la metafora della bevanda offerta da bere in un corno.⁶⁷ Con questo, Brynhildr si delinea come una figura che detiene, distribuisce conoscenza e occupa una posizione che oltrepassa i ruoli tradizionalmente associati al femminile.

Questa funzione riflette perciò una concezione più ampia della parola nella cultura norrena, in cui il linguaggio non serve solo a descrivere, ma anche a costruire l'essenza e il destino degli individui.

Sotto questo aspetto, la trasmissione della conoscenza da parte di Brynhildr non rappresenta soltanto un atto di insegnamento, ma un momento di costruzione dell'identità eroica di Sigurðr, nel quale la valchiria assume un ruolo determinante. Questa concezione si delinea chiaramente anche nell' *Helreið Brynhildar*, dove Brynhildr, dopo la morte, prende parola non solo raccontando la propria vicenda, ma donando anche una reinterpretazione che aiuta a ridefinire la sua identità. Quindi il suo personaggio non viene più considerato oggetto di racconto, ma un soggetto che riesce a giustificare le sue azioni, raccontare la sua versione e restituire così a sé stessa il proprio potere e libertà di espressione grazie all'uso della propria voce.

Un ulteriore dettaglio essenziale è rappresentato nella scena del risveglio, in cui Sigurðr rimuove l'elmo della figura addormentata e scopre che si tratta di una donna.⁶⁸ In questo contesto, la scena del risveglio assume un valore fondamentale: la natura di Brynhildr non è immediatamente riconoscibile come femminile, ma emerge solo attraverso un processo di rivelazione. In altre parole, la valchiria si colloca inizialmente nello spazio della guerra,

⁶⁶ *Sigrdrífumál*, in *The Poetic Edda* (a cura e trad. di Carolyn Larrington), pp.163-168.

⁶⁷ Quinn Judy, "Liquid Knowledge: Traditional Conceptualisations of Learning in Eddic Poetry", in *Learning and Understanding in the Old Norse World*, pp. 175-177. Vedi Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, pp. 598-599.

⁶⁸ *La Saga dei Völsunghi* (a cura di Ludovica Koch e trad. di Annalisa Febbraro), p.146.

senza marcatori di genere evidenti e, suggerisce in tal modo una temporanea sospensione delle categorie tradizionali e un'essenza che si costruisce attraverso le azioni e il tempo, piuttosto che come un dato fisso ed immediato.

In aggiunta, Butler, attraverso la sua opera, critica l'idea che il genere sia naturale e mostra come esso sia profondamente condizionato da norme sociali e culturali che definiscono ciò che è considerato possibile e legittimo.⁶⁹ La figura di Brynhildr, che appare inizialmente come guerriero e solo successivamente come donna, mette in discussione la rigidità di tali categorie e mostra come la dimensione di genere possa essere costruita e riconosciuta attraverso atti e scelte concrete piuttosto che determinata in modo fisso.

Questa tensione tra identità e ruolo si manifesta anche nella dimensione tragica della sua storia. Nei testi della tradizione eroica, in particolare nella *Völsunga saga*, Brynhildr non è una figura che subisce passivamente gli eventi, ma un personaggio che interviene attivamente nel corso della narrazione. Il conflitto con Guðrún, la decisione di vendicarsi compiuta attraverso l'incitamento e la scelta finale della morte mostrano una soggettività che agisce in base a principi di onore, giuramento e coerenza personale.

Questo argomento si inserisce all'interno di un più ampio contesto culturale, in cui le donne potevano assumere la figura di *vengeresse* o *Hetzerin*,⁷⁰ al fine di svolgere un ruolo altrettanto attivo nella dinamica della vendetta.

Le saghe norrene e le fonti storiografiche della cultura germanica testimoniano infatti come esse potessero incitare o sostenere azioni vendicative per difendere l'onore familiare, in seguito alla perdita di un padre, fratello, marito o figlio.⁷¹

Da questo punto di vista, la vendetta non rappresenta un atto marginale o eccezionale, ma una pratica socialmente riconosciuta, attraverso la quale anche le figure femminili potevano intervenire nel ristabilire l'equilibrio dell'onore e della reputazione.⁷²

Specialmente interessante, a questo riguardo, è la decisione di morire dopo Sigurðr. Questa scelta può essere interpretata non soltanto come esito inevitabile della tragedia, ma come un atto consapevole attraverso il quale Brynhildr riafferma il controllo sul proprio destino e sulla propria identità. In una cultura in cui l'onore e la reputazione

⁶⁹ Butler Judith, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, pp. vii–xi; 1–3. Vedi Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Bd. 35, p. 600.

⁷⁰ Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, pp. 88 e 158-161.

⁷¹ Ibidem, pp. 140-141.

⁷² Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, p. 12.

costituiscono valori centrali, la morte può assumere il significato di una forma estrema di agency, attraverso la quale il soggetto mantiene la propria integrità di fronte alla perdita e al tradimento.

Tenuto conto di ciò, Brynhildr si configura come un personaggio che contesta le categorie tradizionali di genere, potere e identità senza aderire completamente ad un solo ruolo specifico. La sua rappresentazione non si limita a riflettere modelli sociali, ma contribuisce a rivelarne la complessità e le tensioni. In questo senso, l'analisi della sua figura fornisce non solo un mezzo per comprendere la letteratura eroica nordica, ma anche un elemento che, letto oggi, entra in dialogo con riflessioni contemporanee sul genere e sull'autonomia del soggetto.

2.5 Il conflitto e la tragedia

La figura di Brynhildr raggiunge una particolare complessità nella dimensione tragica della *Völsunga saga*, dove il personaggio si colloca al centro di una rete di inganni, giuramenti infranti e conflitti di onore. In questo contesto, la sua vicenda non è solo una storia sentimentale, ma un passaggio centrale nella logica eroica della saga.

Il rapporto tra Brynhildr e Sigurðr si fonda su un giuramento dotato di valore assoluto. Nella cultura norrena, infatti, il vincolo giurato non rappresenta soltanto un impegno personale, ma un principio che regola l'ordine sociale e definisce la reputazione degli individui. La sua violazione, causata dall'inganno, genera quindi una frattura che investe l'intero sistema di valori.⁷³

Questa frattura assume una dimensione profondamente personale nel momento in cui Brynhildr si trova costretta in una realtà che contraddice il patto originario. Il matrimonio con Gunnar, ottenuto attraverso il travestimento di Sigurðr, non rappresenta soltanto un inganno, ma rompe la coerenza tra promessa e identità, che pone la valchiria in una condizione di disallineamento tra ciò che è e ciò che avrebbe dovuto essere.

Questo conflitto si nota soprattutto nel confronto tra Brynhildr e Sigurðr, in cui la valchiria richiama il giuramento originario:

⁷³ *La Saga dei Völsunghi* (a cura di Ludovica Koch e trad. di Annalisa Febbraro), Parma: Nuova Pratiche Editrice, pp. 179-203.

Ek vann eið at eiga þann mann, er riði minn vafroga, en þann eið vilda ek halda eða deyja ella.

Ho giurato di sposare l'uomo che avesse attraversato a cavallo le mie fiamme guizzanti, e vorrei mantenere quel giuramento oppure morire.⁷⁴

Di fronte all'offerta di Sigurðr di rimediare all'inganno abbandonando Guðrún, Brynhildr rifiuta ogni possibilità di compromesso:

Eigi vil ek þik. [...] ok engan annarra.

Io non ti voglio [...] e neanche nessun altro.⁷⁵

Questo rifiuto segna un momento decisivo, poiché evidenzia come la sua azione non sia guidata da dipendenza affettiva, ma da una volontà di coerenza rispetto a un ordine ormai irrimediabilmente infranto. Brynhildr non sceglie Sigurðr, né accetta alternative: sceglie piuttosto di non riconoscere come legittima una realtà ormai compromessa.

La decisione di vendicarsi si inserisce coerentemente nella logica della cultura eroica, in cui la violazione di un patto richiede una risposta capace di ristabilire l'equilibrio. All'interno della *Völsunga saga*, Brynhildr interviene attivamente nello sviluppo degli eventi. La valchiria caduta infatti contribuisce alla morte di Sigurðr attraverso l'azione dell'incitamento.⁷⁶ La vendetta, pur producendo conseguenze distruttive, appare quindi come un'azione dotata di senso all'interno del sistema di valori che struttura la narrazione. La tragedia si compie nella scelta finale della morte. Dopo la morte di Sigurðr, Brynhildr decide consapevolmente di porre fine alla propria vita e di essere bruciata sulla stessa pira funeraria dell'eroe.⁷⁷ Questo gesto non esprime una dipendenza, ma una volontà di preservare la propria identità in un contesto ormai svuotato di significato.

Nel contesto della cultura eroica norrena, la morte può infatti rappresentare una forma estrema di affermazione del sé. A tal proposito, la scelta di Brynhildr può essere letta come un atto di agency che si esercita però all'interno dei limiti imposti dal sistema culturale in cui è inserita. Dunque, la sua tragedia non consiste nella perdita di controllo, ma in un tentativo estremo di conservarlo.

⁷⁴ *La Saga dei Völsunghi* (a cura di Ludovica Koch e trad. di Annalisa Febbraro), p. 201.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 201.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 203, 205, 207 e 209.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 213.

La sua vicenda mette in luce quindi una tensione continua tra volontà individuale e ordine sociale, tra autonomia e vincolo. Con questo, Brynhildr si delinea come un archetipo complesso di soggettività femminile, che non si lascia ridurre a categorie rigide di identità e si definisce attraverso un processo continuo di scelta, anche nel momento estremo della tragedia.

2.6 Conclusione

L'analisi della figura di Brynhildr nella tradizione norrena ha messo in evidenza la complessità di un personaggio che si colloca al crocevia tra mito, narrazione eroica e costruzione simbolica dell'identità. Attraverso le sue diverse manifestazioni, ossia valchiria, portatrice di conoscenza e protagonista tragica, Brynhildr si distingue come una figura dotata di autonomia decisionale e capacità di intervento, capace di agire all'interno di un sistema culturale fortemente strutturato.

La sua rappresentazione mostra una tensione costante tra vincolo e libertà, tra norme sociali e volontà individuale, che si riflette sia nella trasmissione del sapere sia nelle scelte che conducono all'esito tragico della sua vicenda. Per questo, Brynhildr non può essere interpretata come una figura passiva, ma come un soggetto attivo che partecipa alla costruzione del proprio destino.

Questa complessità rende la sua figura specialmente interessante anche nel suo sviluppo letterario ed interpretativo del tempo. La Brynhildr della tradizione norrena costituisce infatti un punto di partenza per comprendere le trasformazioni successive della figura femminile nella letteratura germanica, in cui elementi di autonomia e agency verranno progressivamente rielaborati, ridotti o reinterpretati in base a nuovi contesti culturali.

Nel capitolo successivo verranno quindi analizzate queste trasformazioni, con particolare attenzione alla rielaborazione della figura di Brynhildr nel *Nibelungenlied* e nelle tradizioni successive, al fine di mettere in luce il passaggio da un modello di soggettività femminile complesso e attivo a rappresentazioni più normative e controllate.

CAPITOLO 3

Brünhild nella tradizione medievale

3.1 Introduzione

Nel passaggio dalla tradizione norrena alla letteratura medievale tedesca, la figura di Brynhildr subisce una ridefinizione considerevole, che riguarda soprattutto il suo grado di agency e il modo in cui viene inserita all'interno della narrazione. Diversamente dai testi norreni, in cui la valchiria caduta appare come una figura dotata di forte iniziativa, capace di agire, scegliere ed intervenire direttamente nel proprio destino, nel *Nibelungenlied* la sua controparte, Brünhild (o Prünhild), viene progressivamente collocata entro un sistema di valori diverso, legato alla cultura cortese, alla religione cristiana e alle dinamiche matrimoniali e politiche della società medievale.

Questo cambiamento non riguarda soltanto il ruolo narrativo del personaggio, ma riflette un più ampio mutamento del quadro culturale. La tradizione eroica norrena, caratterizzata da figure femminili attive e talvolta liminali, vede ridimensionarsi così il proprio spazio in una rappresentazione più regolata ed addomesticata, in cui la donna viene inserita all'interno di strutture sociali più definite rispetto alla tradizione norrena, dove i ruoli femminili risultavano più liberi e meno rigidamente stabiliti.

In questa opera, nonostante Brünhild conservi inizialmente alcuni tratti della figura originaria, come la forza e il legame con la dimensione eroica, tali elementi nel corso della narrazione risultano via via mediati, influenzati e limitati dalle esigenze narrative e culturali del nuovo contesto.

L'analisi della sua versione nel *Nibelungenlied* consente quindi di osservare come un personaggio femminile originariamente autonomo e complesso venga rielaborato per adattarsi ad un sistema di valori differente, fino a risultare in alcuni casi marginale, più debole e maggiormente remissivo.

Questo capitolo si focalizzerà dunque sulla figura di Brünhild nel *Nibelungenlied*, per mettere in luce le principali differenze rispetto alla tradizione norrena e il progressivo

ridimensionamento della sua capacità d'azione, pur trattandosi di una rielaborazione più tarda.

3.2 Brünhild nel Nibelungenlied

Il *Nibelungenlied*, poema epico composto agli inizi del XIII secolo in alto-tedesco medio, appartiene alla tradizione della letteratura cortese medievale e rielabora materiali di origine germanica, in parte riconducibili anche a vicende storiche realmente avvenute, per inserirli in una narrazione continua e strutturata legata alle dinamiche politiche e matrimoniali della società di corte. In particolare, la figura di Brünhild, nell'opera tedesca, viene introdotta come una regina islandese dotata di straordinaria forza e bellezza, elementi che richiamano la sua origine di valchiria e la collegano ancora ad una dimensione in parte eroica. Fin dalla sua prima apparizione, infatti, essa viene descritta come una donna fortemente armata e capace di superare qualsiasi uomo nelle prove di abilità, che infatti impone ai pretendenti come una serie di tre sfide fisiche e quasi impossibili come condizione per il matrimonio. In caso di vittoria, essi avrebbero ottenuto la sua mano, mentre in caso contrario, avrebbero pagato con un prezzo molto alto, ossia la loro testa.⁷⁸

Den stein, den soi er werfen und springen dar nach,
den ger mit mir schiezen. lat iu niht sin ze gach!
des bedenchet iuch vil ebene, [...]
gebristet im an dem einen, ez get iu allen an den lip. ⁷⁹

Deve scagliare la pietra e raggiungerla d'un balzo, e scontrarsi all'asta con me.
Non siate precipitoso. Potreste perdere in questa gara e l'onore e la vita.
Pensateci bene. ⁸⁰

⁷⁸ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Laura Mancinelli), Torino: Einaudi, 2017, VI e VII Avventura, pp. 124-139.

⁷⁹ *Das Nibelungenlied* (a cura e trad. di Ursula Schulze), Düsseldorf e Zürich: Artemis & Winkler, 2005, VII Avventura, p.144.

⁸⁰ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Laura Mancinelli), VII Avventura, p. 138.

Questo elemento richiama chiaramente la tradizione mitologica e il carattere originario della valchiria, che suggerisce in questo modo una continuità con la figura norrena di Brynhildr.

Tuttavia, tale autonomia iniziale appare fin da subito mediata dalla presenza e dall'intervento dei personaggi maschili, come Gunther e Siegfried. Il matrimonio con Gunther, infatti, non avviene attraverso un confronto diretto e leale, ma grazie all'inganno orchestrato con l'aiuto di Siegfried, che, grazie al mantello dell'invisibilità, permette al re di superare le prove imposte da Brünhild.⁸¹ In questo episodio, la forza della donna non viene realmente riconosciuta, ma aggirata ed oscurata. La regina infatti concede infine, sebbene adirata, l'immeritato potere a Gunther. Questo gesto segna così un primo momento di frattura rispetto alla tradizione norrena, in cui la figura di Brynhildr mantiene un controllo più diretto sulle proprie scelte.

Do nam in bi der hende diu magt lobelich,
si erloubt im, daz er solde haben da gewalt.⁸²

Lo prese per la mano, la nobile fanciulla, e gli concesse ogni potere,
là, nella sua terra.⁸³

Un ulteriore momento significativo è rappresentato dalla scena della notte di nozze, in cui Brünhild si oppone fisicamente a Gunther sconfiggendolo e legandolo dopo che egli tenta di consumare il matrimonio con la forza. La donna, in questo modo, mostra ancora una volta la propria superiorità, integrità e volontà di mantenere intatte la propria identità mitica ed indipendenza.

Ritter edele, ir sultez lazen stan;
des ir da habt gedingen, jane mages niht ergan.
ich wil noch magt beliben, ir suit wol wizzen daz,
unz ich diu rehten maere ervinde an allen dingen baz.⁸⁴

⁸¹ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Laura Mancinelli), VII Avventura, p. 143.

⁸² *Das Nibelungenlied* (a cura e trad. di Ursula Schulze), VII Avventura, p. 158.

⁸³ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Laura Mancinelli), VII Avventura, pp. 143-144.

⁸⁴ *Das Nibelungenlied* (a cura e trad. di Ursula Schulze), X Avventura, p. 208.

Cavaliere, voi dovete rinunciare a ciò che avete in mente. Non è cosa possibile. Vergine piuttosto io voglio rimanere (ricordatelo bene) finché saprò la verità.⁸⁵

Tuttavia, anche in questo caso, sotto richiesta di Gunther, l'equilibrio viene nuovamente fratturato per poi essere ricomposto e "ristabilito" attraverso l'intervento di Siegfried. Egli, infatti, agisce nuovamente in modo invisibile per sottomettere la regina fisicamente e privarla dei suoi tratti soprannaturali in modo permanente all'interno del racconto. Questo episodio evidenzia come la forza femminile, pur presente, venga progressivamente neutralizzata e ricondotta entro limiti accettabili per il quadro narrativo medievale e culturale cristiano.

Do verzagt ir lip, [...] do wart si Guntheres wip.⁸⁶

In seguito non fu più forte di tutte l'altre donne.⁸⁷

Nel corso della storia, la figura di Brünhild perde gradualmente centralità e autonomia, definita sempre più in relazione al suo ruolo matrimoniale e alla gerarchia sociale della corte. Uno degli esempi più lampanti, lo si può trovare, in particolare, nel conflitto con Kriemhild davanti alla cattedrale cattolica di Worms, il quale era iniziato per una disputa su quale marito fosse più valoroso.⁸⁸ Esso, riconosciuto inoltre come momento di svelamento del presunto tradimento, mette in luce come l'identità di Brünhild sia oramai strettamente legata allo status e all'onore coniugale, piuttosto che ad una dimensione individuale e autonoma.

Daz ich ie wart geboren,
daz muoz mich immer riwen dune beredest mich,
kunic, der grozen schänden, daz diene ich immer umbe dich.⁸⁹

Il giorno maledico in cui sono nata; se non mi liberi, o re, di questa infamia,
ti porterò in eterno la gratitudine che ti è dovuta.⁹⁰

⁸⁵ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Laura Mancinelli), X Avventura, pp. 168-169.

⁸⁶ *Das Nibelungenlied* (a cura e trad. di Ursula Schulze), X Avventura, p. 222.

⁸⁷ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Laura Mancinelli), X Avventura, p. 175.

⁸⁸ *Ibidem*, XIV Avventura, pp. 196-203.

⁸⁹ *Das Nibelungenlied* (a cura e trad. di Ursula Schulze), XIV Avventura, p. 280.

⁹⁰ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Laura Mancinelli), XIV Avventura, p. 202.

Proprio in questa scena, si segna una trasformazione importante dell'integrità morale della regina islandese che conservava originariamente, preoccupata più del suo pudore che del giuramento violato e da lei stessa tempo fa sancito. Inoltre, un altro episodio che rappresenta la graduale marginalizzazione del personaggio, sempre più sfumato e lontano dalla centralità della storia, emerge chiaramente subito dopo l'incitamento di vendetta richiesto al marito e al fedele Hagen.⁹¹

In questo modo, il *Nibelungenlied* presenta una figura che conserva tracce della forza originaria, ma che risulta profondamente rielaborata e inserita in un sistema narrativo in cui l'iniziativa femminile viene via via limitata e subordinata alle dinamiche sociali e relazionali, soprattutto in relazione alle figure maschili del testo.

3.3 Riduzione dell'agency

L'analisi del personaggio di Brünhild nel *Nibelungenlied* mette in rilievo una progressiva riduzione della sua agency rispetto alla tradizione norrena. A tal proposito, al contrario di quanto avviene nei testi eddici e nella *Völsunga Saga*, in cui Brynhildr è capace di esercitare una certa sovranità sulle proprie scelte e di modellare autonomamente la propria vicenda, nella versione medievale invece la sua capacità di azione risulta progressivamente circoscritta e mediata.

Il primo ambito in cui questa riduzione si manifesta riguarda le modalità attraverso cui viene determinato il suo matrimonio. Nel *Nibelungenlied*, infatti, Brünhild fin da subito non sceglie liberamente il proprio coniuge, ma viene ingannata attraverso una strategia orchestrata da Gunther e Siegfried, che permette loro di superare le prove solo grazie all'inganno dell'invisibilità attuato da quest'ultimo. A tal proposito, l'elemento dell'inganno, già presente ma in una forma più tragica nella tradizione norrena, evidenzia maggiormente una dinamica in cui la volontà della donna viene aggirata e quindi, per la prima volta limitata in modo cruciale.

⁹¹ Ibidem, XIV Avventura, p. 203. Vedi anche *The Nibelungen Tradition. An Encyclopedia* (a cura di Francis G. Gentry, Winder McConnell, Ulrich Müller e Werner Wunderlich), New York and London: Routledge, 2011, p. 57 e Andersson M. Theodore, *The Legend of Brynhildr*, Ithaca and London: Cornell University Press, 1980, p. 246.

Un secondo aspetto importante riguarda la gestione della sua forza. Come si è visto, Brünhild viene inizialmente presentata come una figura superiore agli uomini sul piano fisico e simbolico; tuttavia, tale superiorità non viene poi riconosciuta come legittima, ma viene gradualmente silenziata. L'intervento di Siegfried nella scena della seconda notte di nozze, che consente a Gunther di dominarla sia nelle prove che infine nella sfera coniugale, rappresenta un momento chiave di questa trasformazione. La forza femminile, anziché costituire un elemento di agency, viene domata, ridotta ed infine ricondotta sia a livello fisico che psicologico entro un ordine maschile. Ciò comporta dunque non solo la perdita dei suoi tratti straordinari, ma anche una situazione di vera e propria domesticazione e sottomissione forzata della figura della donna.

Nel corso della narrazione, questa dinamica si riflette inoltre sul piano identitario, ovvero nella perdita di centralità del personaggio e nella ridefinizione della sua essenza. Brünhild viene, infatti, sempre più definita attraverso il ruolo di moglie e attraverso le relazioni con gli altri personaggi, in particolare all'interno della gerarchia cortese. Il conflitto con Kriemhild, in cui la disputa sul rango e sul valore dei rispettivi mariti diventa centrale, ad esempio, mostra come la sua identità sia ora più strettamente misurata in termini di onore sociale e di vincolo matrimoniale, più che da una dimensione autonoma ed individuale che la caratterizzava in origine.

In questo senso, la riduzione dell'agency di Brünhild non si configura come un processo di semplice perdita di caratteristiche e potere, ma come una riorganizzazione qualitativa del suo ruolo all'interno di un sistema di valori differente. La sua capacità di azione non scompare del tutto, ma viene incanalata entro limiti decisamente più ristretti, che riflettono le norme della società medievale di corte.

3.4 Contesto culturale: cultura cortese e cristianesimo

Il progressivo ridimensionamento della figura di Brünhild nel *Nibelungenlied* non può essere compreso pienamente senza considerare il contesto culturale in cui l'opera è stata prodotta, ossia nella Germania del XIII secolo. A differenza della tradizione norrena, il poema si colloca infatti in una società medievale fortemente influenzata dai valori della cultura cortese e dalla morale cristiana, che incidono direttamente sulla rappresentazione del personaggio femminile.

La cultura cortese, sviluppatasi nelle corti europee tra l’XI e XIII secolo, attribuisce un’importanza centrale a valori quali l’onore, la gerarchia sociale e il matrimonio come strumento di alleanza e stabilità. In questo contesto, come sottolinea anche Theodore Andersson, la figura della donna tende ad essere inserita entro ruoli più definiti e regolati, spesso legati alla dimensione coniugale e alla rappresentazione dell’ordine sociale.⁹² Brünhild, infatti, nel corso del poema viene sempre più identificata non tanto per la propria individualità, quanto per il suo status di regina e moglie, all’interno di una struttura gerarchica rigidamente definita.

Allo stesso tempo, elementi di origine mitica, come la sua forza sovraumana, vengono reinterpretati alla luce di questo nuovo quadro culturale. Nel *Nibelungenlied* stesso, infatti, tali tratti non sono più letti come segni di eccezionalità eroica, ma vengono piuttosto percepiti come forme di alterità rispetto all’ordine sociale dominante:

Der ir da gert ze minnen, diu ist des valandes wip.⁹³

Colei che volete amare, del diavolo è la donna!⁹⁴

Questo porta dunque a leggere e percepire la forza di Brünhild in una chiave destabilizzante e pericolosa, piuttosto che legittima e celebrativa.

A ciò si aggiunge l’influenza della morale cristiana, che contribuisce ulteriormente ad orientare la rappresentazione femminile verso modelli più normativi. Il matrimonio, in particolare, assume un valore centrale, all’interno del quale la donna è chiamata a ricoprire un ruolo più contenuto e misurato. In questo senso, episodi come la sottomissione di Brünhild nella seconda notte di nozze possono essere letti anche come momenti di ristabilimento di un ordine ritenuto “legittimo” all’interno della cultura medievale, in cui l’autonomia e l’eccezionalità del personaggio vengono ricondotte entro i limiti della dimensione coniugale. Un altro esempio si riscontra nella scena della disputa tra Brünhild e Kriemhild sulle scalinate della chiesa, ove le regine litigano sul rango e sul valore dei rispettivi mariti.

⁹² Andersson M. Theodore, *The Legend of Brynhildr*, pp. 5, 22 e 80.

⁹³ *Das Nibelungenlied* (a cura e trad. di Ursula Schulze), VII Avventura, p.148.

⁹⁴ *I Nibelunghi* (a cura e trad. di Mancinelli Laura), VII Avventura, p. 140.

Nell'enciclopedia della *Nibelungen Tradition*, tale processo può essere letto come una forma di “domesticazione letteraria”,⁹⁵ attraverso la quale un personaggio originariamente indipendente e potenzialmente rivoluzionario viene adattato alle esigenze del sistema culturale in questione.

Questo quadro culturale aiuta quindi a spiegare perché la figura di Brünhild, seppur conservi alcuni tratti della tradizione eroica, venga non solo modificata, ma gradualmente rielaborata secondo un modello più limitato e unidimensionale. La sua forza e autonomia, che nella tradizione norrena costituivano elementi centrali della sua identità, vengono qui reinterpretate alla luce di un sistema di valori che tende a contenere e regolare l'iniziativa femminile.

In questo modo, il *Nibelungenlied* non si limita a raccontare una storia, ma riflette e riproduce le norme sociali e culturali del proprio tempo. Esso offre così infine una rappresentazione della figura femminile coerente con il contesto medievale cortese e cristiano in cui è inserita.

3.5 Confronto tra Brynhildr norrena e Brünhild tedesca

Il confronto tra la figura di Brynhildr nella tradizione norrena e quella di Brünhild nel *Nibelungenlied* mette in risalto, con chiarezza, una trasformazione consistente nella rappresentazione del personaggio femminile. Seppur si tratti, in entrambi i casi, della stessa figura appartenente al medesimo nucleo narrativo, le due versioni presentano caratteristiche profondamente diverse, soprattutto per quanto riguarda il grado di autonomia e il ruolo all'interno della narrazione.

Nella tradizione norrena, Brynhildr appare come una figura dotata di una forte agency: essa rivendica la propria autodeterminazione, prende in mano le redini del proprio destino e stabilisce condizioni precise per il proprio matrimonio. La sua identità non è definita unicamente dalle relazioni con gli altri personaggi, ma si fonda su una dimensione individuale, caratterizzata da conoscenza, volontà, capacità d'azione e consapevolezza del proprio onore.

⁹⁵ *The Nibelungen Tradition. An Encyclopedia* (a cura di Francis G. Gentry, Winder McConnell, Ulrich Müller e Werner Wunderlich), p. 57.

Al contrario, nel *Nibelungenlied*, Brünhild viene via via inserita all'interno di un sistema di valori che ne limita l'autonomia e l'iniziativa. Il suo matrimonio non è inoltre frutto di una scelta libera e reale, ma di un inganno, e la sua forza, inizialmente presentata come un elemento distintivo, le viene man mano portata via per essere ricondotta entro limiti accettabili. Nel corso della narrazione, infatti, la sua identità risulta sempre più legata al ruolo coniugale e alla posizione sociale all'interno della corte, invece che ad una dimensione di autodeterminazione e sovranità individuale.

Questa differenza si riflette anche nella funzione narrativa del personaggio. Mentre Brynhildr mantiene una posizione centrale ed attiva all'interno dei testi norreni, Brünhild tende a perdere progressivamente rilevanza, e viene così marginalizzata rispetto allo sviluppo complessivo della storia. La sua capacità di agire non scompare del tutto, ma viene ridotta e incanalata entro limiti più ristretti, in linea con il contesto culturale medievale presentato.

Quindi, il confronto tra le due versioni mette in luce come la rielaborazione del personaggio non consista semplicemente in una variazione narrativa, ma rifletta un mutamento più ampio nella concezione del ruolo femminile. La figura di Brynhildr, caratterizzata da forte indipendenza e spirito d'animo, viene reinterpretata in chiave diversa nel *Nibelungenlied* secondo modelli più rigidi e gerarchici, in cui l'iniziativa femminile risulta maggiormente controllata e subordinata per rispondere a delle determinate strutture sociali e relazionali.

Proprio per questo motivo, la figura di Brynhildr nella tradizione norrena può essere considerata, in alcuni aspetti, sorprendentemente più vicina a concezioni contemporanee della soggettività femminile rispetto alla sua rielaborazione medievale, così da anticipare aspetti dell'identità e dell'autonomia femminile che verranno riconosciuti e valorizzati soprattutto in epoca contemporanea.

CAPITOLO 4

Brunilde tra mito e contemporaneità

4.1 Un paradosso storico

Lo studio condotto ha messo dunque in evidenza come la rappresentazione della figura femminile nella tradizione germanica e norrena non segua un percorso evolutivo lineare verso forme man mano più autonome, ma presenti piuttosto delle dinamiche complesse e talvolta anche contraddittorie.

In particolare, la figura di Brynhildr nella tradizione norrena mostra caratteristiche di agency e consapevolezza che, pur appartenenti ad un contesto antico, risultano inaspettatamente attuali. La possibilità di agire sul proprio destino, di stabilire condizioni ed intervenire in modo attivo nello sviluppo della vicenda sottolinea una costruzione della soggettività femminile che non si limita dunque ad una dimensione subordinata o passiva. Al contrario, alcune rielaborazioni successive, come quella in questo caso del *Nibelungenlied*, testimoniano una progressiva riorganizzazione di tali elementi all'interno di sistemi culturali più normativi, in cui l'iniziativa individuale della donna viene contenuta e regolata in funzione dell'ordine sociale e delle strutture gerarchiche imposte. Questo porta ad individuare un elemento di particolare interesse: il passato non può essere interpretato semplicemente come una fase più arretrata rispetto al presente, ma può conservare modelli e rappresentazioni che risultano, per certi aspetti, più vicini a prospettive moderne rispetto a epoche successive.

Si delinea così un paradosso storico, in cui una figura appartenente ad una tradizione più antica può esprimere forme di autonomia ed agency che vengono in seguito ridimensionate, fino a mettere in discussione una visione continua del progresso ed invitare a considerare perciò la storia come processo non uniforme, ma caratterizzato da continuità, trasformazioni e momenti di regressione.

4.2 Brynhildr e la soggettività femminile contemporanea

Alla luce di quanto emerso, la figura di Brynhildr può essere letta anche in relazione all'agency femminile contemporanea, anche se appartiene ad un contesto storico molto distante.

Ciò che colpisce, infatti, non è tanto la distanza nel tempo, quanto la vicinanza di alcuni tratti del personaggio. Brynhildr non è definita soltanto da ciò che le viene imposto, ma da ciò che sceglie di fare ed essere: agisce, prende posizione, decide. La sua identità non appare quindi come qualcosa di già stabilito, ma si costruisce attraverso le sue azioni e il modo in cui si muove all'interno della propria storia.

A questo proposito, più che una figura semplicemente "antica" e letteraria, Brynhildr sembra restituire un'immagine di soggettività femminile che, in qualche modo, risulta ancora riconoscibile. Non perché sia moderna in senso proprio, ma perché mette in scena qualcosa che riguarda ancora oggi: il tentativo di non essere definita soltanto da ruoli o aspettative esterne.

Il confronto con la sua rielaborazione medievale tedesca rende questo aspetto ancora più evidente. Se nella tradizione norrena esiste uno spazio, seppur complesso, per l'azione e la scelta, nel contesto cortese e cristiano tale spazio viene gradualmente ridotto. Questo suggerisce perciò che le diverse forme di agency non siano un'acquisizione lineare della storia, ma qualcosa che può emergere, trasformarsi e anche essere limitato e silenziato a seconda dei contesti.

Per questo motivo, Brunilde può essere vista quasi come un punto di riferimento simbolico. Quindi non un modello da replicare, ma una figura che mostra come la possibilità di una soggettività femminile attiva e consapevole sia sempre esistita, anche in forme diverse.

La sua storia, infine, non parla solo del passato, ma continua a dire qualcosa anche sul presente, soprattutto nel modo in cui mette in risalto quella tensione, ancora attuale, tra ciò che viene imposto e ciò che si sceglie di essere.

4.3 Conclusione

Arrivati al termine di questo percorso, possiamo quindi affermare che ciò che resta della figura di Brunilde non sia soltanto una storia o un personaggio, ma una traccia che attraversa il tempo senza esaurirsi nelle versioni che la raccontano.

La sua metamorfosi mostra come la rappresentazione femminile non segua un'evoluzione lineare, ma si costruisca tra aperture e limitazioni, a seconda dei contesti culturali.

Proprio per questo, Brunilde lascia così intravedere, tra mito e contemporaneità, qualcosa che il tempo non ha mai cancellato del tutto: l'opportunità di potersi definire oltre ciò che viene imposto dalla società.

La sua figura, infine, non si chiude, ma resta aperta, come uno spazio in cui la soggettività femminile continua a trasformarsi ed evolversi.

BIBLIOGRAFIA

Andersson M. Theodore, *The Legend of Brynhildr*, Ithaca and London: Cornell University Press, 1980.

Battaglia Marco, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma: Carocci, 2013.

Butler Judith, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York–London: Routledge, 1990.

Das Nibelungenlied (a cura e trad. di Ursula Schulze), Düsseldorf e Zürich: Artemis & Winkler, 2005.

Hoops Johannes, *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, Berlin, New York: Walter de Gruyter, 2007, Bd. 35.

I Nibelunghi (a cura e trad. di Laura Mancinelli), Torino: Einaudi, 2017.

Jesch Judith, *Women in the Viking Age*, Woodbridge: Boydell Press, 1991.

Jochens Jenny, *Old Norse Images of Women*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1996.

Jochens Jenny, *Women in Old Norse Society*, Ithaca–London: Cornell University Press, 1998.

Jóhanna Katrín Friðriksdóttir, *Women in Old Norse Literature: Bodies, Words, and Power*, New York: Palgrave Macmillan, 2013.

La Saga dei Völsunghi (a cura di Ludovica Koch e trad. di Annalisa Febbraro), Parma: Nuova Pratiche Editrice, 1994

Meli Marcello, *Di eroi, di stelle e di parole: scritti scelti di Marcello Meli*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2022.

Quinn Judy, *Liquid Knowledge: Traditional Conceptualisations of Learning in Eddic Poetry*, in *Learning and Understanding in the Old Norse World*, Turnhout: Brepols, 2007.

Sigrdrífumál, in *The Poetic Edda* (a cura e trad. di Carolyne Larrington), Oxford: Oxford University Press, 2014.

Sturluson Snorri, *Edda* (a cura e trad. di Anthony Faulkes), London: Everyman, 1987.

Tacito Publio Cornelio, *La Germania* (a cura di Renato Oniga), Torino: Einaudi, 2025.

The Nibelungen Tradition. An Encyclopedia (a cura di Francis G. Gentry, Winder McConnell, Ulrich Müller e Werner Wunderlich), New York and London: Routledge, 2011.

Young Serinity, *Women Who Fly: Goddesses, Witches, Mystics and Other Airborne Females*, Oxford: Oxford University Press, 2010.

SUMMARY

The figure of Brunhild occupies a central and complex position in the Germanic and Norse tradition. More than simply a heroine of the heroic cycle, she stands at the intersection of mythology, female agency and cultural transformation. This thesis analyses the metamorphosis of female representation by focusing on the figure of Brynhildr, later reinterpreted as Brünhild in the medieval German *Nibelungenlied*, to observe how the same character changes according to different historical and cultural contexts, and how these transformations reflect broader shifts in the perception of female subjectivity.

In order to understand Brynhildr's role in Norse literature, it is first necessary to consider the social and cultural framework from which these texts emerge. Although Germanic and Old Norse societies remained strongly patriarchal, sources such as Tacitus' *Germania*, together with archaeological evidence and medieval Old Norse literature, already suggest a more complex and dynamic role for women than is often assumed. In fact, Tacitus relates the female figure not only to marriage and family life, but also to wisdom, prophecy, moral influence and spiritual authority. Moreover, Jenny Jochens, Judith Jesch and Marco Battaglia have also substantially contributed to re-evaluating the position of women in Germanic and Old Norse societies, showing that their role was not limited exclusively to the domestic sphere. Archaeological evidence discussed by Jesch further complicates the idea of a rigidly passive female role. Female graves containing keys, weaving tools, weights, scales and even weapons suggest women's active participation in the administration of the household, textile production, exchange activities and in some cases larger economic networks connected to Viking expansion. Jenny Jochens similarly underlines how women could exercise influence over both family and social dynamics. Marriage functioned primarily as a legal and economic alliance, yet women could maintain forms of authority through property, inheritance and separation (*skilnaður*). The distinction between male and female work was therefore often related less to rigid hierarchy than to different forms of economic responsibility inside and outside the household.

At the same time, these social and cultural dynamics are also reflected in Old Norse literary imagination, where women frequently appear in liminal and powerful roles. Figures such as the sibyls (*völur*), valkyries (*valkyrjur*) and shield-maidens (*skjaldmeyjar*) occupy spaces traditionally connected to prophecy, ritual knowledge, warfare and decision-making. More specifically, the *völur*, prophetesses and sorceresses associated with *seiðr* and practices of prophecy (*spá*) appear as independent women capable of mediating between human and supernatural worlds using prophetic knowledge and ritual practices.

Furthermore, according to Johannes Hoops, the valkyries were not mythical figures seen only as supernatural servants responsible for choosing fallen warriors for Valhalla, but were also deeply connected to battle, fate and symbolic authority. At the same time, the shield-maidens represent women capable of directly entering spaces usually reserved for masculine warfare and heroism. These representations therefore suggest that Norse culture could imagine forms of female authority that went beyond strictly domestic roles. This cultural background becomes essential for understanding Brunhild herself.

In the *Poetic Edda* and the *Völsunga Saga*, Brynhildr appears as a valkyrie, but progressively develops into a tragic heroine whose identity constantly moves between the mythological and heroic dimensions. As Serenity Young observes in her reflections on valkyries and airborne female figures, these characters often destabilise traditional gender boundaries precisely because they combine elements usually perceived as incompatible: femininity and warfare, wisdom and violence, mortality and the supernatural.

This complexity becomes strikingly clear in the *Sigrdrífumál*, when Sigurðr reaches a mountain surrounded by flames and discovers a fully armed sleeping warrior. Only after removing the helmet does he realise that the figure before him was in fact a woman: “*Hann tók fyrst hjálminn af höfði honum ok sá, at þat var kona.*” This scene, in fact, possesses a strong symbolic value. Before this unveiling, Brynhildr is indistinguishable from a warrior fully integrated into the masculine sphere of battle. The removal of the armour therefore creates a moment in which categories such as masculine and feminine, human and supernatural, become temporarily unstable. After the awakening from her enchanted sleep, Brynhildr, identified in this context as Sigrdrífa, offers Sigurðr a memory drink and begins to transmit a series of teachings connected to runic and symbolic knowledge, such as *sigrúnar*, *bjargrúnar* and *limrúnar*, associated respectively

with victory, protection and healing. Judy Quinn's reflections in *Liquid Knowledge* also become particularly important here, since knowledge in Old Norse poetry is often represented as something transmitted through ritual sharing, speech and symbolic exchange rather than through fixed institutional systems. Brynhildr appears not only as a warrior and heroic figure, but also as a bearer of wisdom, memory and cultural knowledge, thus bringing her closer to the role traditionally associated with the *völva*.

Brynhildr's identity also emerges more clearly when analysed through the concept of agency and through Judith Butler's reflections on gender performativity. Instead of conforming to stable expectations connected to femininity, Brynhildr repeatedly occupies spaces traditionally associated with masculine heroic identity while remaining a distinctly female figure. Butler's theories become useful precisely because they allow Brynhildr's identity to be interpreted not as something fixed, but as something shaped by action, behaviour and social performance. In addition, Jóhanna Katrín Friðriksdóttir highlights, in a similar way, how women in Old Norse literature are rarely completely passive, since they frequently preserve forms of influence and authority that go beyond rigid patriarchal limitations.

This aspect emerges even more strongly in the tragic dimension of Brynhildr's story. In the *Völsunga Saga*, her relationship with Sigurðr develops around promises, betrayal, violated oaths, vengeance and honour. Brynhildr does not simply suffer the events that surround her but actively reacts to them according to the logic of heroic vengeance. Attention is also given to the figure of the *vengeresse* and the *Hetzerin*, women who incite revenge and actively participate in the continuation of the feud. In this heroic context, female agency often manifests itself not through physical combat alone, but also through speech, memory, provocation and the ability to influence collective action.

This dimension becomes especially explicit in *Helreið Brynhildar*, where Brynhildr herself narrates and defends her actions during her journey toward the realm of the dead. Unlike many female figures in medieval epic tradition, she preserves an autonomous narrative voice and reflects directly on the betrayal she suffered and on the violation of the oath originally imposed by her. Even her final death can thus be interpreted not merely as despair, but as a final act of agency and self-definition.

The transition from the Old Norse tradition to the medieval German *Nibelungenlied* marks a profound transformation in the representation of the character. Although

Brünhild initially preserves traces of the original valkyrie, particularly through her extraordinary strength and the physical challenges imposed upon her suitors, these elements gradually lose their earlier meaning in the courtly and Christian context of medieval German culture.

Brünhild's marriage to Gunther is achieved not by genuine consent, but by deception orchestrated by Gunther and Siegfried with the help of invisibility. Her strength is not recognised as legitimate authority but progressively restrained and suppressed. This process becomes particularly evident during the wedding-night scene, where Brünhild physically overpowers Gunther before eventually being subdued by Siegfried's intervention the following night.

Female power, which in the Norse tradition retained heroic and liminal characteristics, is progressively reorganised here within a patriarchal order that increasingly perceives it as destabilising and threatening. In the *Nibelungenlied* Brünhild is even described with expressions such as “*des valandes wip*”, which means “the devil's woman”, revealing how her strength becomes associated with alterity and danger rather than heroic exceptionality.

This transformation continues throughout the poem. Brünhild progressively loses narrative centrality and becomes increasingly defined by marriage, court hierarchy and social honour. The conflict with Kriemhild in front of the cathedral of Worms further reinforces this shift, since the dispute focuses primarily on rank, status and the value of their respective husbands rather than on individual sovereignty and autonomy.

The thesis therefore argues that Brünhild undergoes a progressive form of what *The Nibelungen Tradition Encyclopedia* defines as “literary domestication”. Her agency is not entirely erased, but gradually contained, regulated and reorganised within stricter social and cultural structures shaped by courtly ideology and Christian morality. What had originally appeared as extraordinary and heroic increasingly comes to be perceived as excessive, dangerous or socially disruptive.

For this reason, the comparison between the Norse and medieval German traditions reveals an exceptionally significant historical paradox. The representation of women does not follow a constant and linear progression toward modern emancipation. On the contrary, the Norse Brynhildr sometimes appears unexpectedly closer to contemporary reflections on female subjectivity than her later German medieval reinterpretation. Her

capacity to act, choose, impose conditions and define herself through her own decisions anticipates forms of agency that later cultural systems partially reduce or silence.

This does not mean that Brunhild should simply be interpreted as a “modern” figure. Indeed, her story remains meaningful because it stages tensions that are still recognisable today: the conflict between individual will and social expectations, the struggle for autonomy and the attempt to preserve self-definition within restrictive structures.

Brunhild’s metamorphosis therefore demonstrates how female subjectivity may be expanded, limited, transformed or regulated according to the cultural context in which it is interpreted. More than simply a mythological or literary figure, Brunhild becomes a lens through which it is possible to reflect on femininity, agency and the continuous transformation of female representation between myth and contemporaneity.